

## Qualcosa da dire

Milena Pistillo

Ho sempre conosciuto il corpo delle donne come corpo esibito per la sua bellezza e mercificato, come corpo violato e fisicamente eliminato con violenza inaudita, come corpo sacrificato per un bene superiore. La prima tipologia è quella dei mass media e delle immagini che veicolano: corpi seducenti e perfetti, modelle ancheggianti e al limite dell'anoressia, pubblicità eroticamente ammiccanti ma di un eros che mortifica le donne più che valorizzarle. La seconda tipologia è quella portata alla ribalta dalla cronaca nera, con una nota preoccupante sull'incremento dei delitti a sfondo sessuale e delle violenze a danno di donne o donne/bambine come i recenti casi di Sarah e di Yara ci insegnano. La terza tipologia l'ho appresa studiando quella che a me è sempre parsa a regina delle letterature, quella greca e la sua forma più compiuta che è la tragedia. La tragedia greca pullula di corpi di donne sacrificate: Alceste muore per salvare lo sposo Admeto, Ifigenia viene sacrificata dal padre Agamennone per la buona riuscita della guerra, Fedra si suicida avendo concepito una passione incestuosa per il figliastro Ippolito. Forse solo Medea fa eccezione, è colei che agisce il sacrificio e non lo subisce; ma Medea più che una donna è una strega, una straniera, una esperta in venefici.

Allora ho smesso di seguire il filo rosso del corpo delle donne e ho deciso di rintracciarne la voce. La voce non può essere mercificata come il corpo, non può essere ammazzata (se non dalla censura), non può essere sacrificata. La parola è impalpabile, proviene da un organo di senso ma ha i caratteri dell'immortalità specie se scritta. Purché si abbia qualcosa da dire e che resti, per sempre, valido e suggestivo.

Dopo essermi formata sui romanzi scritti da uomini – ma che uomini! Proust, Mann, Tolstoj non possono certo essere definiti uomini comuni! – mi sono imbattuta nella voce delle donne. Lessi così per caso Virginia Woolf e ne rimasi folgorata; dopo aver letto *Gita al faro* e *Mrs. Dalloway* pensai: “Ecco, questa è una donna che ha qualcosa da dire! Una che ha potuto ideare una figura così luminosa come quella di Mrs. Ramsay che è il vero faro di *To the light house* (altro che faro = simbolo fallico = Mr Ramsay suo marito!) alla cui morte tutto l'universo domestico si sgretola e precipita nel caos; lei che ha potuto ideare una come Clarissa Dalloway, vanesia, mondana, futile donna dell'alta borghesia che ama dare feste ma che riesce con un'intensità empatica a capire gli ultimi pensieri di morte di un povero pazzo come Stephen Warren Smith che si lancia dalla finestra lo stesso giorno della sua festa; ecco, una così aveva davvero qualcosa da dire sulla sensibilità delle donne. Poi scoprii sempre per caso Marguerite Yourcenar e pensai: la prima e unica donna ammessa all'Accademia letteraria di Francia! Una che ha saputo interpretare così magistralmente i pensieri di un uomo e non di un uomo qualsiasi ma di un imperatore romano in *Memorie di*

*Adriano*; una che ha saputo creare la figura di uno scienziato, alchimista, stregone ispirato a Paracelso in quello che considero il suo capolavoro, l' *Opera al nero* – una così, sì, aveva proprio qualcosa da dire!

Insegniamo alle giovani ragazze, potendolo fare, svolgendo il lavoro di educatrici e professoresse, che quello che la donna può esibire col corpo non è la sua parte migliore. Moduliamo le loro voci, insegniamo loro a coltivare le potenzialità intellettuali, a non vergognarsi di avere una testa pensante, a sentirsi sempre libere di esprimere ad alta voce i loro pensieri. Purché si abbia davvero qualcosa da dire.